

La grande battaglia



Il dc Fracanzani: «Le Nazioni Unite si pronuncino su quello che sta avvenendo»
I Verdi condannano l'azione militare
La Valle: «Parlamento ingannato due volte»

Imbarazzo nel pentapartito

Iotti: «Ora dobbiamo restituire autorità all'Onu»

Imbarazzo nel pentapartito per l'attacco ordinato da Bush. Andreotti e Rognoni nella «sala crisi» del Quirinale. Da più parti la denuncia dello svuotamento del ruolo Onu. Nilde Iotti pone il problema della riforma delle Nazioni Unite. Le decisioni non possono spettare solo agli Usa. Nella Dc preoccupati interrogativi di Fracanzani e Formigoni. Le posizioni di Cuperlo, Libertini, La Valle, Verdi e Dp.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dell'offensiva di terra, Andreotti è stato informato nel cuore della notte, appena prima che fosse sferrato l'attacco dal segretario di Stato Usa, James Baker. Poi, ieri mattina, il ministro della Difesa Rognoni prima e poi il presidente del Consiglio sono saliti alla presidenza della Repubblica per discutere dei gravi sviluppi della situazione con Cossiga che segue l'evolversi degli eventi dalla «sala crisi» ricavata nei sotterranei del Quirinale. Ma, a parte i doverosi segnali di responsabilità istituzionale, due elementi hanno fortemente segnato la giornata politica italiana. Il primo è costituito dall'evidente imbarazzo dei dirigenti del pentapartito per la forzatura impressa ad una situazione che probabilmente non era ancora non del tutto compromessa. Nessuna presa di posizione ufficiale del Psi, dalla Dc si levano solo preoccupati interrogativi delle minoranze. In fondo a compiacersi dell'ordine di Bush sono soltanto i liberali e, con toni più smorzati, i socialdemocratici. Il secondo dato è rappresentato dall'ampiezza delle reazioni al fatto più clamoroso illuminato dalla «sala crisi»: l'inesistenza di un ruolo dell'Onu.

Lo rileva «con preoccupazione, e con angoscia per i lutti e le distruzioni che colpiscono la coscienza del mondo», il presidente della Camera Nilde Iotti nel sottolineare «l'insuccesso dell'Onu negli sviluppi della guerra» e come quindi, «proprio oggi che la parola è alle armi e la ragione tace», bisogna riaffermare e rilanciare «la necessità e l'urgenza che l'iniziativa dei popoli e dei governi, anche dell'Italia, dia nuova forza e nuovi strumenti alle Nazioni Unite la cui Carta ripudia la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti internazionali». Iotti imputa all'Onu di «non aver avuto parte» in tre momenti-chiave: nel controllare contenuti e limiti dell'autorizzazione all'uso di tutti i mezzi «per ripristinare il diritto violato da Saddam»; nel verificare consistenza e prospettive dei piani di pace («in particolare di quello così importante di Gorbaciov») per dare ad essi «forza e possibilità di riuscita»; nell'elaborare «autonome e unificanti strategie». Deboleza dell'Onu o prevaricazione degli Usa? Il presidente della Camera registra «l'insuccesso che oggi non possono spettare ai soli Stati Uniti, che si presentano come unica superpotenza, decisioni e responsabilità che sono invece comuni» e che quindi «non devono rispondere alla logica di una sola nazione, dei suoi interessi, del modo in cui gli Usa concepiscono i rapporti mondiali». Da qui un severo monito: «Se non sapremo affrontare con prontezza il fondamentale problema dell'Onu e di una sua riforma che dia concretezza alle sue finalità di pace e di giustizia, temo una drammatica escalation, non solo nel Medio Oriente».

Preoccupazioni analoghe da parte di Giovanni Russo Spina: «Quella che si combatte è una guerra contro l'Onu», ha detto l'esponente di Dc e dei Verdi. «Non si è voluto accettare che fossero le Nazioni Unite a definire le condizioni del ritiro, condizioni che non erano specificate in alcuna delle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza», sottolinea il gruppo parlamentare Verde promotore, ieri a Roma, di un convegno sull'«Avventura nel Golfo» che ha acquistato nuova e imprevedibile pregnanza. Dal convegno altre voci allarmate: del vice-presidente delle Acll Franco Passuello

«Che fa Perez De Cuellar di fronte ad un atto che colpisce tanto gravemente il ruolo dell'Onu?»; dell'ex ministro dc Carlo Fracanzani, della sinistra («L'Onu deve dire una sua parola, deve svolgere il suo ruolo. Si è tanto insistito sull'Onu deve pronunciarsi su come le sue risoluzioni sono state attuate»); del vice-presidente del Parlamento europeo, Roberto Formigoni, uno degli undici deputati dc che non avallarono a metà gennaio la scelta della partecipazione italiana alla guerra. «Ci vuole -ha detto l'esponente del Movimento popolare- un'immediata iniziativa del parlamento e del governo italiano perché l'Onu finalmente intervenga».

Un dibattito «urgentissimo», già mercoledì prossimo, nell'assemblea di Palazzo Madama sui drammatici sviluppi impressi alla guerra viene chiesto dal presidente del gruppo dei senatori aderenti a «Rifondazione comunista», Lucio Libertini. Chi propone invece senza mezzi termini di «sciogliere al più presto queste Camere» è Raniero La Valle, il deputato della Sinistra indipendente che venerdì scorso a Montecitorio aveva chiesto un autonomo gesto «la cessazione delle ostilità» da parte dell'Italia. Secondo La Valle il Parlamento «si è fatto ingannare due volte»: a metà gennaio, «quando si è fatto dire che non era una guerra»; e l'altro giorno, «quando ha creduto di votare per il piano di pace di Gorbaciov mentre si stava formalizzando il consenso italiano all'ultimatum di Bush». Così, osserva La Valle, «si è spezzato ogni rapporto di credibilità tra le istituzioni e il Paese».

Infine, il coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo, annuncia l'organizzazione di sit-in, veglie, presidi nel Paese per chiedere di «fermare il massacro cessare il fuoco», e per ottenere che l'Italia prenda sul Consiglio di sicurezza per una riapertura del tavolo negoziale. Durissima la critica di Cuperlo per l'operato di Bush: «Ha utilizzato il dittatore irakeno per portare a termine la propria strategia politico-militare». FINE



Marines americani si dirigono verso il Kuwait dall'Arabia Saudita; sotto il Papa durante l'Angelus a S. Pietro

L'amarezza di Wojtyla

«Non è prevalsa la ragione»

Il Papa ha ammonito che «mai come oggi i responsabili delle nazioni sono interpellati dalla propria coscienza» per essere «servitori del bene comune» e non dei loro interessi. Profonda amarezza perché «non è prevalsa la ragione sulle passioni». Impegnarsi perché «la guerra cessi al più presto e perché scompaia dall'orizzonte dell'umanità». Casaroli: «La storia stabilirà perché gli sforzi di pace sono falliti».

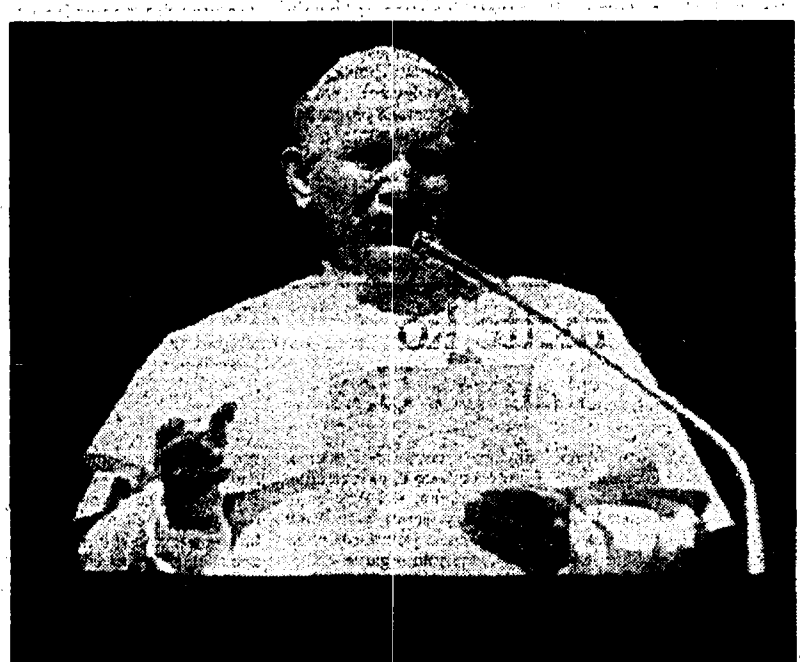
ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha commentato, ieri, con considerazioni gravi il tragico atto finale della guerra del Golfo che sembrava avviato ad altra conclusione se l'iniziativa sovietica, alla quale anche la S. Sede aveva dato il suo sostegno, avesse avuto un esito positivo. «Mai come in queste ore - ha detto con tono accorato - la guerra appare come germe di morte. Mai come in questi giorni, l'uomo è stato chiamato a far prevalere la ragione sulle passioni», con chiaro riferimento al fallimento delle affannose consultazioni tra Usa e paesi alleati, da una parte, e Irak, dall'altra e che sembrava, anche con il coinvolgimento del

che «ora non ci resta che lavorare e pregare perché essa termini quanto prima». Il Papa non si nasconde la complessità dei problemi mediorientali, che esistevano prima della guerra della quale sono anzi all'origine e che sono diventati con essa ancor più acuti. Ha, inoltre, affermato, per scuotere le coscienze dei capi di governo e soprattutto dei popoli, che occorre operare tutti insieme «perché simili dolorose tragedie scompaiano dall'orizzonte dell'umanità».

Certo, «è inutile in questo momento fare la valutazione delle responsabilità parziali o totali per stabilire perché gli sforzi diplomatici non sono riusciti ad evitare quest'ultima e più tragica fase della guerra del Golfo», ha dichiarato ieri l'ex Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli conversando con i giornalisti dopo aver celebrato una messa nella Basilica dei Ss. Apostoli a Roma. «Sarà la storia a dirlo - ha aggiunto - esprimendo tutto il bene «rammarico» per il fatto che non si è riusciti a trovare «una soluzione politica» per evitare ulteriore spargimento di sangue ed i relativi effetti devastanti di questa guerra.

Resta il fatto che, con i suoi 40 e più interventi e con le sue iniziative e proposte per favorire una soluzione pacifica alla crisi del Golfo da quando è esplosa il 2 agosto scorso, Giovanni Paolo II è stato un grande protagonista ed il suo magistero di pace è destinato a pesare nel futuro. Rispetto ad altri Pontefici che non avevano mancato di lanciare moniti contro la guerra (Benedetto XV aveva parlato di «inutile strage» di fronte alla prima guerra mondiale e Pio XII aveva detto che «tutto può essere perduto con la guerra» nell'imminenza del secondo conflitto mondiale), Giovanni Paolo II ha cercato di spiegare perché «la guerra è avventura senza ritorno». E lo ha fatto ricorrendo, non soltanto, all'argomentazione riguardante la non proporzionalità tra mezzi e fini nel senso che le armi sofisticate usate oggi sono così distruttive per cui il risultato raggiunto è un male più grande rispetto al bene che si voleva conseguire. Il Papa ha, soprattutto, affermato che in un mondo sempre più interdipendente la guerra «non può



essere un mezzo per risolvere i problemi tra le nazioni, anche perché non lo è mai stato». Inoltre, gli Stati devono persuadersi che il diritto internazionale non può più costituire «una sorta di prolungamento della loro sovranità illimitata, né una protezione dei loro soli interessi o anche delle loro imprese egemoniche». Di qui la necessità, da parte degli Stati, di dichiarare la «proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati». E sulla base di questi principi nuovi sul piano della dottrina politica, Papa Wojtyla ha messo gli Stati alla prova proponendo una Conferenza per risolvere i problemi del Medio Oriente, quali quelli di restituire sovranità al Libano, di dare una patria ai palestinesi, sicurezza ad Israele, di dare uno

Per Cossiga procedure corrette per la guerra

ROMA. «Senza ricercare raffinate formule giuridiche, siamo riusciti in questo momento grave per noi, per la nostra coscienza e anche per le istituzioni, a dar vita ad un processo decisionale tra capo dello Stato, governo e Parlamento che ritengo rispettoso delle norme di diritto costituzionale e soprattutto del principio di responsabilità». Così Francesco Cossiga al GR-2 (l'intervista oggi alle 7.30) rispondendo alla domanda se la guerra nel Golfo avesse risolto il quesito da lui stesso posto su chi comanda in caso di guerra. «Questo quesito - ha osservato il capo dello Stato - mi ha procurato non dico amarezza ma tanta ironia, comprensibile perché era difficile spiegare i motivi per cui lo ponevo; alla luce dell'art.87 della Costituzione in base al quale il presidente della Repubblica ha il comando delle forze armate e dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere». Cossiga parla anche delle riforme istituzionali, dell'«ingorgo» che si creerà tra un anno per l'elezione delle nuove Camere e del suo successore, dell'elezione diretta del capo dello Stato e della sua rieleggibilità.

Tullia Zevi: «Non era possibile fare altrimenti»

ROMA. «Ci auguriamo che duri il meno possibile e costi il meno possibile in termini di vite umane e di sofferenza». E quanto ha affermato Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, commentando l'inizio dell'attacco di terra nel Golfo da parte delle forze alleate. Secondo Tullia Zevi non era possibile fare altrimenti: «Le risoluzioni delle Nazioni Unite devono ottenere - ha detto - piena applicazione. Adesso c'è da aspettarsi che il conflitto finisca presto in modo che si apra così la via al negoziato». Il presidente del Movimento culturale studenti ebrei, Riccardo Pacifici, dopo aver rammentato che la Bibbia invita a non gioire della morte del nemico, ribadisce che «chi non ha voluto la pace è Saddam, ed è Saddam che tira i missili su Tel Aviv: quando in Irak tornerà la democrazia, Israele potrà risolvere i problemi di sicurezza nei confronti dei paesi arabi e quindi avviarsi alla risoluzione della questione palestinese».



Roma manifesta oggi contro il massacro

Ieri cortei a Milano e a Firenze

Manifestazioni contro la guerra sono in programma oggi e domani nella capitale, in vista di un grande appuntamento nazionale indicato per la giornata di sabato. Ieri mattina un corteo di alcune migliaia di persone ha percorso il centro di Milano: assemblee si sono svolte nelle maggiori fabbriche. A Firenze sit-in per la pace si sono succeduti davanti ai consolati Usa, francese e britannico.

ROMA. Fermare il massacro e riaprire la trattativa. Su queste parole d'ordine si svolgerà oggi nella capitale una manifestazione promossa dall'Associazione per la pace insieme all'Arci, le Acli, la Lega ambiente, Sinistra giovanile, Verdi, il Pds, Dp, Rifondazione comunista. L'appuntamento è fissato alle ore 17.30 a piazza Esedra. I promotori sollecitano un intervento dell'Onu sulla base del piano Gorbaciov già accettato dall'Irak e la dislocazione dell'Italia dalla guer-

nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro. L'obiettivo posto dall'Associazione per la pace è la preparazione di una grande manifestazione nazionale da tenere sabato 2 marzo nella capitale.

Organizzato quasi nel cuore della notte, dopo le notizie dello scatenamento della «tempesta nel deserto», il presidio per la pace in piazza del Duomo a Milano è riuscito comunque a radunare ieri mattina alcune migliaia di persone. La manifestazione per la pace e contro il massacro è stata indetta da un «cartello» di forze democratiche comprendenti la federazione milanese del Pds, Democrazia proletaria, la Sinistra giovanile, l'Arci, l'Associazione per la pace, vari movimenti pacifisti e Rifondazione comunista, impegnata in un'assemblea nel vicino Teatro Lirico. Da qui, verso mezzogiorno, si è mosso un corteo con striscioni e bandiere che ha raggiunto gli altri partecipanti al presidio che «occupavano» già da un

paio d'ore il centro della città. Ci sono stati brevi discorsi per ribadire un secco «no alla guerra e al massacro». La mobilitazione di ieri va interpretata come una «prima testimonianza» - hanno detto gli organizzatori - che tuttavia non si fermerà qui, ma avrà un seguito in una grande manifestazione con fiaccolate domani sera a partire dalle 18. È a fissare questo nuovo appuntamento con la pace è lo stesso «cartello» di forze politiche. Gli organizzatori pensano alla riedizione del grande raduno che si tenne in occasione dell'apertura delle ostilità nel Golfo, quando migliaia di persone sfilarono per le vie della città. Come allora il corteo di domani dovrebbe percorrere l'itinerario da piazza della Scala a piazza del Duomo e terminare con una lunga veglia accompagnata da un «concerto per la pace». Assemblee contro l'allargamento del conflitto nel Golfo si sono tenute nelle maggiori fabbriche milanesi

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TOUR DELL'ANDALUSIA

PARTENZA: 22 aprile con volo speciale da Milano
ITINERARIO: Milano / Malaga - Granada - Cordoba - Siviglia - Algeciras - Ronda - Malaga / Milano
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.396.000

La quota comprende: volo a/r, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi 4 stelle, tutte le visite previste dal programma